



ISTRUZIONI OPERATIVE PER IL GRADO DI MAESTRO DISCRETO

Le Istruzioni per il grado di Maestro Discreto rappresentano il primo dei quaderni messi a disposizione dal Sovrano Gran Santuario alle Logge di perfezione.

I Presidenti delle Logge di perfezione dovranno leggere e commentare nelle Camere rituali le Istruzioni rese disponibili, a beneficio dei Fratelli del Rito.

Premessa.

La cooptazione in un Rito massonico rappresenta per un Maestro Muratore una grande opportunità di perfezionamento: ricevuta la pienezza dell'iniziazione massonica, l'iniziato può infatti cominciare il suo periplo attraverso i vari "santuari", per affinare i suoi strumenti e rivivere le varie iniziazioni dell'antichità (cavalleresca, rosacrociata, sacerdotale etc.). Ci sia consentito aggiungere che, se questo è vero per tutti i Riti massonici, lo è in maniera particolare nel caso del GOEMM, che grazie anche alla sua lunghissima scala racchiude in sé le esperienze più felici e le iniziazioni più profonde dell'operatività rituale massonica. Ma se la Via è lunga (e non si esaurisce certo nei gradi conferibili dalle Società Iniziatiche), è pur vero che è composta di tappe, da affrontarsi solo quando si sia debitamente preparati a viaggiare presso il prossimo "santuario". La prima di queste tappe è appunto la Loggia di Perfezione – vero cuore pulsante del GOEMM, la quale lavora nei gradi 4, 9 e 20 – ed in particolare il grado di Maestro Discreto.

Questo grado, talvolta confuso col "Maestro perfetto" del RSAA, è una sorta di peristilio nel cammino che porterà il Maestro Massone alla intuizione del Nome Ineffabile solo nel 20° grado, e solo dopo averlo sottoposto a durissime prove intellettuali ed emotive ed avergli mostrato alcune fondamentali chiavi ermetico-cabalistiche. Il fatto che si tratti di un nuovo inizio per il Maestro Muratore è testimoniato da vari elementi: dal colore verde presente in paramenti ed arredi (simbolo di rinascita); dalla lettera Jod sul collare, decima lettera dell'alfabeto ebraico ma soprattutto iniziale del Nome Ineffabile; dalla marcia del Maestro Discreto, che disegna un quadrato per poi ritornare al punto di partenza; dalla struttura stessa della cerimonia, come diremo subito; dal richiamo continuo al numero 4, su cui torneremo *infra*.

1. La consegna della Chiave ed il riepilogo dei gradi azzurri.

I compilatori del rituale, nella loro saggezza, hanno stabilito che il primo simbolo da sottoporre al neofita dei Riti Egizi fosse la tomba del Maestro, il Santo dei Santi, uno scrigno in cui è nascosta la Chiave della Gnosi. Questa consiste non in sterili intellettualismi bensì nella "partecipazione diretta

ed immediata al Principio che è immanente in ciascun iniziato” ed in forma meno evidente ma innegabile nel Gran Tutto. Questo simbolo, che può essere chiamato anche Logos, Parola Perduta o Principio Cristico, viene materialmente consegnato al candidato, con l’avvertenza che la chiave suddetta “non potrà aprirvi le porte che in funzione delle capacità di chiaroveggenza del vostro spirito”.

Nella Via Iniziatica infatti non si deve agire per meccanica imitazione, né si deve restare passivi e tutto attendere da imprecisati maestri; il vero Maestro è il proprio Sé, l’Ermete, il *daimon* con cui i nostri Io frammentari devono entrare in contatto per eseguirne gli ordini, onde evitare l’anarchia psichica e la disperazione (come è scritto: “il mio nome è legione, perché siamo in molti”). Chi materialmente ci conferisce l’iniziazione non può evidentemente compiere questo lavoro al posto dell’iniziando (ammesso che ne sia in grado) perché così facendo il recipiendario sarebbe privato della sua libertà e della responsabilità personale che ne deriva – in altri termini, non sarebbe più iniziazione, ma adesione passiva ad una setta. Il neofita viene quindi ammonito da subito a prendere come guida solo la propria coscienza, dalla quale potrà apprendere a suo tempo il Segreto Massonico.

Col pretesto di chiudere la vicenda umana di Hiram rivivendo l’estremo saluto tributato dagli operai, la cerimonia prosegue con un succinto riepilogo delle prove dei primi tre gradi: la presentazione dei quattro elementi, la visione della Stella Fiammeggiante, e la permanenza fisica del candidato in una bara. È una soluzione davvero brillante per tornare ulteriormente su concetti con cui il recipiendario forse crede di avere ormai sufficiente dimestichezza (ma l’interrogatorio che gli viene fatto non darà né potrebbe dare esiti del tutto positivi) e per introdurre di parzialmente nuovi come il Settenario luminoso (*menorah*), la verga di Aronne e l’Arca dell’Alleanza - su cui non possiamo qui trattenerci.

Quanto all’urna d’agata, contenente il cuore di Hiram e posta in cima all’obelisco per meglio ricevere le influenze solari, essa ha un rilievo particolare poiché su di essa fu inciso il Delta con alcune lettere sacre (come si vedrà nel 20° grado); ma ci insegna ugualmente, e fin da ora, che è il cuore – inteso come essenza intima, non certo come sentimentalismo - e non la testa – intesa come ragione dialettica - che può aspirare alla Luce. Vale sempre l’ammonimento del Filosofo Incognito, secondo cui per partecipare al Principio (che egli chiama “Causa attiva ed intelligente”) non dobbiamo romperci la testa, bensì appunto il cuore. Come disse un Maestro indiano, raccontando la propria esperienza mistica: “Mi è caduta la testa nel cuore...”.

2. Il quaternario e l'enigma della quadratura del cerchio.

Tutta la Camera di 4° grado è come detto impostata seguendo la Legge del Quaternario, cui obbedisce il piano della manifestazione in cui ci muoviamo. L'Uno si manifesta infatti per sdoppiamenti consecutivi, che dai sacerdoti egizi furono personificati nelle coppie divine della grande Enneade (gli Elohim del Genesi e le Sizigie gnostiche): "Io sono l'uno diventato due; io sono il due diventato quattro; io sono il quattro divenuto otto; ma io sono sempre Uno!". Il Logos (Ra, letteralmente: "azione della bocca") emanò le quattro coppie personificanti le principali leggi naturali; ma dopo questi sdoppiamenti occorreva chiudere il ciclo riconducendo all'unità primordiale le particelle del Verbo: da qui la necessità cosmica dell'Uomo.

Anche in questo caso gli sviluppi della Legge del Quaternario verranno esposti in gradi successivi (20, 46 e 94 in particolare), ma già avvertiamo la necessità di ottenere la maestria sui quattro corpi insegnati dall'anatomia occulta, ovvero:

- Corpo saturniano composto di carne, ossa, tessuti carnei etc.;
- Corpo lunare o astrale, composto dal sistema nervoso e dal cervello, che si allontana dal saturniano ad es. durante il sonno;
- Corpo mercuriale o mentale, il quale come il dio Ermete ha le ali alla testa e ai piedi, il che gli consente di muoversi dall'io empirico fino all'io superiore o Sè;
- Corpo solare, principio luminoso intellettuale che partecipa della vita universale manifestata all'uomo tramite il corpo mercuriale.

A livello macrocosmico, vediamo che il 4 ed il 10 sono strettamente legati da equivalenze simboliche: 10 sono le Sefirot e 4 i mondi della Qabbalah o le lettere del Nome Sacro, e come apprendiamo dalla tetraktys di Pitagora $1 + 2 + 3 + 4 = 10$. Anche nel Martinismo il 4 è il numero degli esseri immateriali dotati di pensiero (ivi compreso l'Uomo prima della Caduta), che si pongono quindi come ponte tra il principio 1 e la manifestazione 10.

La Legge del Quaternario è rappresentata in Geometria dalla Squadra, la quale è composta da quattro angoli di 90 gradi, ciascuno come quarta parte di un Cerchio (tracciato evidentemente col Compasso), che è l'emblema dell'eternità (Ouroboros). Da qui il problema della Quadratura del Cerchio, insolubile per i matematici moderni che si rifanno al principio erroneo del Punto matematico, ma perfettamente risolvibile per i filosofi antichi, che così solevano rappresentare la legge assoluta dell'armonia eterna. Ma su questo, come sulle ulteriori considerazioni sui simboli dei tre cerchi e del cubo, siamo obbligati a rinviare ai gradi 90 e 94.

3. Parola e Silenzio.

Con il Segno del Silenzio, che è quello del Dio Egizio Ar-Phoor-Krat, il Maestro Discreto s’impegna alla massima discrezione circa i segreti che gli saranno comunicati, non perchè possano essere rivelati nella loro interezza ad orecchie profane, ma poichè solo nel Silenzio può rendersi udibile la Parola, che è la Vita e la Luce degli uomini, e si può quindi percepire “la Causa Prima alla quale dobbiamo la nostra intelligenza”. Così come al contadino non viene certo in mente di cavare dalla terra il seme piantato per verificarne la crescita, allo stesso modo la visione chiara della Verità matura gradualmente, e quasi insensibilmente, in colui che sa meditare lontano dal frastuono profano e dall’ansia di bruciare le tappe.

“Luce ed Ombra”, dice Zoroastro, “sono le due eterne vie del mondo”: la manifestazione è possibile grazie alla coabitazione degli opposti (come è scritto: “...e le tenebre non La compresero”) ed in questo senso si ritiene che la Divinità – LADDOVE ESSA INTENDA MANIFESTARSI – comporti due principi, uno dei quali tendenzialmente recessivo. Il Maestro Discreto è chiamato quindi a ribadire la sua scelta sulla Via della Luce: attraverso il Verbo, la Parola Creatrice, il Principio Primo Creatore (Ptah), potrà agire sulla propria trasmutazione e, così facendo, agirà sull’intero cosmo.



“Lo stolto, se tace, in nulla è diverso dai saggi:/ spia della sua stoltezza gli sono la lingua e la voce./ Perciò tenga chiuse le labbra, e segni col dito il silenzio:/ e si trasformi in Arpopoates, quello di Faro, in Egitto”.